

1 a risposta

Come una Chiesa sta uscendo dalla crisi delle violenze sui minori con un'iniziativa di rilancio

L'Australia è il caso più interessante di una Chiesa che, con la decisione di celebrare un Concilio plenario – il primo in ottant'anni, da quello del 1937 – ha raccolto la sfida della sinodalità lanciata da papa Francesco (cf. *Regno-att.* 16,2017,461).

La fase attuale di preparazione del Concilio, iniziata a Pentecoste (giugno 2018-marzo 2019), è quella del confronto e dell'ascolto, tramite una serie di sessioni tenute in tutto il paese. Le sessioni sono facilitate da una squadra di 3 persone coordinata da una laica (gli altri membri sono un laico e un sacerdote), coadiuvate da un comitato esecutivo in cui i laici e le laiche sono la maggioranza.

Questo processo di confronto e ascolto aiuterà a formare l'agenda del Concilio, che intende unire ai requisiti canonici del Concilio plenario anche elementi di sinodalità tesa a coinvolgere tutta la Chiesa nel discernimento.

La seconda fase della preparazione (giugno-novembre 2019) prevede un esame di quanto emerso nella fase del confronto e dell'ascolto; una terza fase (inizio 2020) sarà dedicata all'elaborazione di testi, che verranno poi sottoposti a un processo di dialogo (giugno-settembre 2020).

Il Concilio plenario si celebrerà in due sessioni: nell'ottobre 2020 ad Adelaide si discuteranno i testi della preparazione, mentre la seconda fase

(maggio 2021) sarà dedicata all'approvazione dei decreti pastorali elaborati durante l'intersessione.

È presto per dire quale sarà la risposta del laicato australiano al Concilio plenario. Questo importante passaggio ecclesiale si svolge durante un periodo di cambiamenti nel paese, sia dal punto di vista ecclesiale sia politico.

Dal punto di vista politico, nell'agosto 2018 c'è stato un avvicendamento di premier, dal cattolico moderato Malcolm Turnbull all'evangelicale Scott Morrison, entrambi del

Partito liberale (conservatore). Morrison è giunto alla fama politica nazionale nel 2013 come ministro dell'Immigrazione del governo di Tony Abbott (cattolico formato dai gesuiti), e in particolare per le sue politiche particolarmente dure (la creazione di centri di detenzione *offshore*) che hanno attirato le critiche anche della Chiesa in Australia, mentre per altri (come per il ministro dell'Interno italiano Matteo Salvini) sono diventate un modello da imitare.

Dal punto di vista ecclesiale, gli ultimi mesi hanno visto emergere vol-



Da sinistra: M. Turnbull e S. Morrison.

ti nuovi alla guida della Chiesa in Australia. L'arcivescovo di Brisbane, Mark Coleridge (biblista di formazione, ma con una lunga esperienza in Segreteria di stato) è il leader del progetto del Concilio plenario e presidente dal maggio 2018 della Conferenza episcopale.

L'arcivescovo di Sydney, il domenicano Anthony Fisher, rappresenta l'ala di stampo ratzingeriano ed è tra gli scettici del progetto del Concilio plenario. Il nuovo arcivescovo di Melbourne, che ha preso possesso della diocesi il primo giorno di agosto, è il giovane Peter Comensoli (54 anni), che viene da Broken Bay (diocesi suburbana di Sydney) con una fama di conservatore illuminato, in particolare sulla questione della lotta alle violenze sessuali.

Le varie anime

Resta da vedere come verrà gestita la fine dell'era plasmata dal cardinale George Pell, tornato in Australia lo scorso anno al fine di presentarsi al processo per le accuse di violenze sessuali e formalmente ancora parte del Consiglio dei nove cardinali di papa Francesco.

La Chiesa australiana non è polarizzata come quella degli Stati Uniti, ma a livello episcopale è certamente divisa. Alle elezioni per la presidenza della Conferenza episcopale, nel maggio 2018, Coleridge e Fisher hanno ricevuto entrambi il 50% dei voti, e Coleridge è stato eletto per anzianità.

Nello snodo tra piano ecclesiale e piano pubblico si colloca la risposta della Chiesa australiana allo scandalo delle violenze sessuali, che si sviluppa con una storia particolare e diversa da altre Chiese.

Il 15 dicembre 2017 era stato pubblicato il rapporto finale sulle «risposte istituzionali alle violenze sessuali su minori» della Royal Commission, commissione creata dal governo federale australiano nel gennaio 2013 (cf. *Regno-att.* 2,2018,12; *Regno-doc.* 9,2018,310). Dal dicembre 2017 la Chiesa australiana ha lavorato alle risposte da dare ai 17 volumi del rapporto finale e alle 80 raccomandazio-



Da sinistra: i vescovi M. Coleridge e P. Wilson.

ni indirizzate alla Chiesa cattolica dalla Royal Commission.

La risposta della conferenza dei vescovi e della conferenza degli ordini religiosi è arrivata il 31 agosto in un rapporto di 57 pagine: vescovi e religiosi hanno annunciato d'accettare il 98% delle raccomandazioni, praticamente tutte tranne quella che ingiungeva ai sacerdoti di riportare alle autorità di polizia e giudiziarie informazioni protette dal sigillo della confessione.

I vescovi e religiosi hanno respinto la raccomandazione perché «contraria alla nostra fede e nemica della libertà religiosa», ma anche tenendo conto del fatto che forzare il sigillo della confessione non avrebbe effetti significativi quanto alla protezione dei minori dalle violenze, anzi avrebbe effetti contrari.

Tuttavia, va registrato che il parere della commissione creata dalla Chiesa australiana, il Truth, Justice, and Healing Council, in risposta alla Royal Commission e presieduta dal laico Francis Sullivan, aveva preso una posizione più possibilista rispetto alla raccomandazione sulla confessione. Interessante notare anche che circa la raccomandazione formulata dalla Commissione d'introdurre il celibato facoltativo per il clero, la risposta dei vescovi e religiosi australiani si è limitata a inoltrare la questione alla Santa Sede.

In questo scenario, nel luglio 2018 era arrivata la notizia dell'accettazione

delle dimissioni da parte di papa Francesco dell'arcivescovo di Adelaide, Philip Wilson, che poche settimane prima era stato condannato a un anno di detenzione per aver mancato di agire, negli anni Settanta, quando Wilson era un giovane viceparroco, contro un sacerdote accusato di violenze sessuali.

La condanna di Wilson e le sue dimissioni sono importanti, e non solo perché si tratta del più alto *dirigente* della Chiesa cattolica condannato e poi dimissionato: la diocesi di Adelaide è quella con la minore incidenza di violenze nei 6 decenni dal 1950. Non è forse un caso che Adelaide fosse la diocesi all'avanguardia nella nomina di donne laiche e di suore come vicarie episcopali e nota per l'esperimento di un *team* pastorale diocesano (1986-2001) formato dall'arcivescovo, dal vicario generale, da una suora, e da una laica.

Da un lato Wilson, presidente della Conferenza episcopale australiana dal 2006 al 2010, è stato il principale ispiratore del progetto di Concilio plenario oggi in preparazione. Dall'altra parte, dopo il suo arrivo ad Adelaide come coadiutore e poi arcivescovo dal 2000, il *team* pastorale diocesano venne smantellato.¹

Massimo Faggioli

¹ La storia di questo *team* diocesano è narrata nel libro di PAUL K. HAWKES, *Prophetic Pastoral Leadership. The Adelaide Archdiocesan Pastoral Team (1986-2001)*, Inspiring Publishers 2018.